



## Percorsi praticabili di informazione e di formazione, culturale, politica e amministrativa, diretti alla promozione della cittadinanza attiva e partecipata dei giovani nella amministrazione della cosa pubblica, attraverso processi di partecipazione democratica ed esercizi di ruolo.

La questione giovanile e la partecipazione nei processi democratici.

Una prima questione da porre alla classe amministrativa e politica regionale è: chi si occupa dei giovani? È uscendo dai palazzi Donini e Cesaroni, incontrando “i cittadini ed i loro bisogni”, che si incontrano “i giovani”. Chi si occupa della città, è disponibile a rimettersi continuamente in gioco, a lasciare le sue certezze per mettersi in ascolto di ciò che la città chiede, di ciò che i giovani propongono? C'è cultura comune tra gli operatori dei diversi servizi: amministrazione regionale, comunale, servizi sociali, asl, associazionismo, scuola, per poter lavorare insieme con sincera collaborazione e senza preconcetti, senza immaginare ognuno di noi di aver scoperto la verità sulle cose che si stanno facendo? Siamo disponibili a forme organizzative del lavoro diverse da quelle di oggi, che scalzino anche la impostazione gerarchica degli uffici pubblici, ci sentiamo liberi di poter lavorare insieme con operatori di altri enti senza dover continuamente ripercorrere le scale gerarchiche?

Una seconda questione è cosa significa occuparci di giovani e di adolescenti: occorre cambiare mentalità e sostituire nel vocabolario sociale la parola “problema” con la parola “questione”, spostando l'atteggiamento di una parte del mondo adulto verso i giovani da “fastidio” a “curiosità”. Per molti occuparsi di giovani adolescenti vuol dire affrontare un problema, perché i ragazzi sono fastidiosi, sono trasgressivi, fanno chiasso, vanno a letto tardi, di notte l'estate non si può dormire con le finestre aperte, insomma, poi si drogano, fumano, cose terribili: allora bisogna occuparsi dei giovani perché ci preoccupano.

Occorre farsi condurre dalla curiosità, occorre cercare le loro domande senza avere le risposte, occorre cioè stabilire relazioni e “verso una legge regionale per la gioventù”, il processo avviato con la formulazione delle “10 raccomandazioni finali”, che saranno consegnate alla Giunta e al Consiglio regionale umbro a con

del progetto Adottiamo un Consigliere Regionale, è immaginato come un luogo e una opportunità di processo. In altre parole, in questo lavoro di costruzione di una infrastruttura immateriale qual è il documento "10 raccomandazioni...", non si può pensare di pretendere di avere e di offrire soluzioni ma di offrire "occasioni di dialogo". L'80% degli adolescenti si muove in gruppo. Avviare una esperienza che li coinvolga attivamente è stato pensato dal progetto tenendo conto di questa specificità, il coinvolgimento attivo, che è essenziale e fondamentale per lo sviluppo anche della personalità dei giovani e degli adolescenti.

Occorre avere chiaro che i giovani partecipano "se ne vale la pena". Se sono garantite come precondizioni alla partecipazione, delle condizioni di crescita e di sviluppo. Se si è capaci di costruire un percorso non di facciata ma credibile, capace di ingenerare e sviluppare in chi vi partecipa, autostima, per una possibilità trovata di sentirsi protagonisti, capaci di modificare la propria realtà.

Ci sono tanti progetti che si arrovellano per informare i giovani o per portarli ad utilizzare risorse che l'Amministrazione, la Commissione Europea, tramite Agenzia Nazionale e il programma Youth, ha immaginato per loro con chiaro intendimento di servizio. L'assunto di partenza è che questi servizi, spazi, progetti, sono vuoti perché i giovani non li conoscono, poi invece scopri che sono vuoti perché non piacciono. Allora, un altro punto è un po' anche il valutare con i giovani la qualità erogata delle risorse, la qualità dei servizi, ma anche la qualità percepita di animatori e associazioni titolari di programmi e di risorse finanziarie ad essi legate.

Occorre partire dalla consapevolezza che c'è un problema di crisi di rappresentanza: i giovani, in questa particolare fase storica, sono dal punto di vista della loro capacità di esercitare pressione sociale e politica nei confronti dei decisori pubblici, sicuramente meno significativi di quanto non lo siano stati in passato: sicuramente meno considerati interlocutori contrattualmente significativi. Sempre parlando in termini generali e non facendo riferimento alle fasi alterne della politica, che a fronte del fatto di cronaca o a fronte della costruzione di un movimento organizzato, scopre, si preoccupa, si interroga sui giovani, prova ad investire su progetti e programmi di servizio, privi spesso di costruito logico e dialogico.

Questo vuol dire che non si lavora soltanto per bisogni qualificati, classico delle politiche del sistema educativo, delle politiche del socio-assistenziale, ma si lavora con l'attenzione alla dimensione territoriale della vita delle persone, perché si percepisce che questa include o esclude. Allora sulla condizione giovanile occorre che ci si interroghi, come amministratori pubblici, per capire se non sia abbastanza vero quello che diciamo solitamente per le condizioni più marginali e cioè che i giovani sono orfani di territorio. La fascia adolescente e la fascia giovanile ha un rapporto con il territorio

che non è di appartenenza e di disponibilità all'impegno personale per preservarlo o per trasformarlo.



Come si fa allora a ricostruire una situazione di familiarità e di disponibilità all'impegno tra giovani e territorio? La risposta, semplice a enunciarsi e molto difficile da praticarsi, può essere esattamente quella di provare a trovare modalità per affascinare sulla possibilità di fare un'avventura pubblica: è questo che ha perseguito in questi mesi il gruppo di lavoro che ha accompagnato la realizzazione del progetto europeo, del quale oggi siamo chiamati a fare il punto e a cui aspira il percorso Verso una legge regionale per la gioventù, che viene di fatto avviato con la presentazione di "10 raccomandazioni..."; risultato di questo percorso. Allora questa idea del fare e del senso che il fare ha per ciascuno diventa una scommessa praticabile, su cui è politicamente e amministrativamente sensato fare un investimento.

Occorre così considerare l'interlocutore giovane:

come portatore di una percezione del luogo che probabilmente è diversa dalle percezioni del luogo degli altri attori sociali, come soggetto che può mettere in campo delle competenze, non necessariamente le competenze codificate che si riconosco-

no ai tecnici della Amministrazione e della costruzione e della trasformazione urbana, ma anche come soggetto al quale si può riconoscere la responsabilità e la capacità di fare in prima persona.

Tutto questo ha a che vedere con una scommessa della politica quella della progettazione di un intervento che lavora sulla costruzione di un percorso di comunità e di democrazia diffusa. Un processo che sceglie di non far passare le scelte, le decisioni sul luogo e sulle politiche sociali solo attraverso i meccanismi della democrazia rappresentativa, ma sceglie di costruire delle palestre di esercizio reale delle decisioni amministrative del territorio.

Il lavoro che siamo chiamati a fare con i giovani è il tentativo di dare significato alla propria esistenza, operando sulla dimensione e sul senso della comunità locale. In detto contesto la questione posta è se si considera il giovane anche non soltanto come soggetto di diritti, ma come soggetto politico, che decide un qualcosa su un pezzo di territorio. Altra questione è se questa capacità decisionale si limita e si gioca sui residui della città: il giardinetto, il campetto della scuola, il campo da pallacanestro e via dicendo o investe per esempio, la qualità dell'ambiente urbano, si interroga sulle tematiche del lavoro, esce dal recinto del tempo libero e approda in quella del piano regolatore. La scelta desiderabile dovrebbe essere quella che vede anche i giovani come soggetto politico al pari degli adulti soprattutto sulle questioni che poi vanno a facilitare o ostacolare i percorsi di crescita e di autonomia. Questioni che non solo possono, ma debbano in questa ottica, in questo approccio, essere decise con gli adulti, perché anche noi adulti abbiamo tanto bisogno e tanta voglia forse di influire sulle decisioni reali della nostra comunità, ed è secondo me questo il ponte del lavoro tra giovani e adulti.

La proposta della costruzione di un processo diretto alla produzione di una legge regionale per la gioventù intende rispondere propositivamente alla denuncia da più fronti sollevata di fuga da parte dei giovani dall'impegno politico e dall'interesse alla cura del bene generale della collettività, della amministrazione delle città e del territorio. La ragione della proposta è quindi quella di governare e di contrastare il fenomeno del disimpegno delle giovani generazioni dalla politica, disegnando una strategia culturale di comprensione e di dialogo con esse, necessaria alla salvaguardia dei valori della partecipazione attiva e democratica dei cittadini, in attenzione ai criteri di sussidiarietà e nello spirito di servizio dovuto dal proprio impegno al bene collettivo nella gestione della cosa pubblica. Regole fondamentali queste, messe a paradigma dell'etica politica e della cultura civile di generazioni di amministratori pubblici e garanzia diacronica per la tutela del diritto, per la salvaguardia del patrimonio di identità e tradizioni, dell'ambiente

urbano e naturale, della qualità della vita, dell'accesso ai servizi e ai beni collettivi, della fruibilità e godibilità della "piena cittadinanza".

Primato della politica amministrativa e legislativa regionale è anche quello di dare evidenza a bisogni espressi o sottaciuti, definendo per essi risposte coerenti con il patrimonio ideale e culturale della comunità e con il diritto di tutti, giovani innanzi tutto, ad essere cittadini, protagonisti attivi di una esperienza ricca, avvincente ed irripetibile, quella della crescita propria e, insieme, di quella della comunità di appartenenza.

"Partecipazione" e "servizio" rappresentano valori fondamentali della convivenza civile, che si fondano su di una volontà di condivisione e sulla disponibilità a "fare comunità". Volontà e disponibilità che vanno confortate da politiche culturali e sociali delle Amministrazioni civiche, argomentate e chiare. Impresa non facile ma pure necessaria, che ci obbliga a scelte di "dialogo interattivo": capacità di ascolto, apertura di crediti fiduciari ai giovani da parte dei pubblici amministratori, disponibilità da parte di tutti gli attori a mettere in campo idealità, ideatività e spirito di complicità. Tutto ciò se non vogliamo correre il rischio di consegnare ai giovani una società culturalmente isolazionista e politicamente "armata" (fosse anche solo di certezze) e "mandataria" di rappresentanze che inducono sempre di più ad atteggiamenti di deresponsabilizzazione.

Il processo che si conclude è ad un tempo punto di arrivo di una parte del lavoro concertato con la Commissione Europea, tramite la Agenzia Nazionale per la Gioventù ma è anche punto di partenza di un processo partecipativo nuovo nel quale la Regione investe se stessa e i giovani umbri verso il traguardo di una legge regionale specifica. E' in qualche modo un tentativo ragionato di istituzionalizzare la questione giovanile e di dargli dignità di "questione" e rappresenta un esempio di progetto di sviluppo di comunità. Esso cerca di delineare alcune strategie operative, sulle quali gli esecutori, istituzionali e para istituzionali coinvolti, ed in primo piano il Consiglio e la Giunta regionale, si dichiarano aperti al confronto, nella convinzione che la complessità e l'innovatività del processo meriti e necessiti del contributo teorico e pratico di tutta la comunità, da quella della formazione, scolastica in primo luogo, a quella della informazione, da quella politica istituzionale a quella sindacale, della cultura e delle rappresentanze.

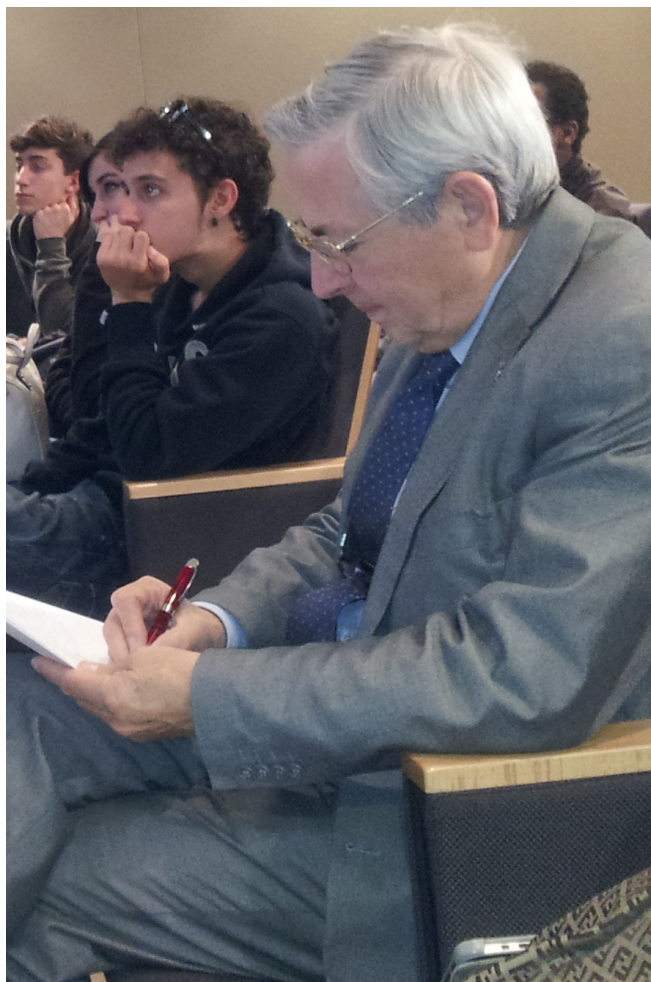
In detto processo il metodo di lavoro precede l'obiettivo. Sul terreno dei giovani più importante è il come si fa e con chi si fa piuttosto di quello che si fa. E non è cosa da poco: voglio dire, come amministratori siamo sempre stati abituati a dire "bisogna fare questa cosa", come dire quasi "con qualunque mezzo"; e che "questa è la cosa giusta", che questa è la cosa importante. È più importante far crescere

il senso di comunità attraverso il metodo e attraverso la partecipazione. Il processo Verso una legge regionale..., va in questo senso.

L'obiettivo ricercato dal progetto è quello di contribuire a contrastare la fuga motivazionale dalla politica della popolazione bersaglio, quella giovanile, tramite una serie di misure volte a favorire:

1. la presa di coscienza sugli interessi morali e sociali in questione e
2. l'esigenza di un proprio impegno nella cura della cosa pubblica. Sollecitare lo spirito di riflessione, per identificare gli elementi di criticità del sistema amministrativo del nostro territorio e migliorarne, attraverso veri e propri atti amministrativi, l'esercizio, la coerente rispondenza ai bisogni e la migliore capacità di fruizione da parte dei cittadini, in condizioni di pari opportunità.

La vera partecipazione richiede che i cittadini siano preparati, siano formati a portare la loro opinione sulle cose, e che chi la promuove, l'Amministrazione regionale, sia disponibile a cedere un pezzo del suo potere di decidere. Confrontarsi con la complessità delle cose dà ansia, non lascia tranquilli, costringe a valutare il proprio lavoro sotto diversi punti di vista. È molto più semplice per un amministratore pubblico occuparsi della propria nicchia di lavoro e stare tranquillo a fare progetti e a realizzarli. Una Amministrazione "solidale", esce invece dal palazzo e va nella città, tra gli utenti, che sono cittadini prima ancora che elettori. Quello che stiamo progettando con il percorso fa centro sul principio di responsabilità, del decentramento del potere, del riconoscimento di sedi, che da sedi di partecipazione diventano sedi di condivisione della responsabilità di attuazione. Esperienze come questa hanno la caratteristica di pretendere una politica che sappia individuare, come propria legittimazione, quella della necessità di ricostruire sul territorio delle forme di organizzazione delle persone che lavorano sul tema della relazione tra le persone stesse, ma anche della relazione tra le persone e la politica, che è la grande crisi della società attuale ed è anche la crisi di rappresentanza delle diverse formazioni sociali comprese quelle giovanili. Tutto questo richiede tempo da dedicare, non ansia dei risultati, disponibilità all'ascolto di tecnici e professionisti delle Amministrazioni Pubbliche, una disponibilità delle Amministrazioni a riconoscere investimenti sui tempi lunghi, cioè tutto ciò che normalmente non accade. Infatti lavori di questo tipo nelle Amministrazioni sono o lavori di nicchia, legittimati dal fatto di essere delle sperimentazioni che per qualche anno sono praticabili, o lavori che richiedono un presidio politico continuo per una continua legittimazione delle risorse. Se si dedica sufficientemente tempo ed ascolto a capire il problema, la soluzione nasce dal rapporto che si è stabilito per capire quel problema, e quindi il tema nel quale ci troviamo ad operare non ha delle soluzioni più o meno efficienti a seconda della capacità di chi sta analizzando il problema, ha



delle soluzioni più o meno adeguate rispetto al processo che si è costruito. Questo faticoso lavoro del rinforzo o dello sviluppo del senso di comunità è in qualche modo l'accompagnare le persone perché prendano decisioni e le prendano in maniera efficace, cioè che quello che decidono di fare abbia dei risultati molto concreti. Perché uno degli aspetti del senso di comunità, la possibilità di essere connessi emotivamente con gli altri, è legato a quanto io condivido eventi di successo con gli altri. Detto in parole povere: se io faccio una cosa che mi va bene, è più probabile che magari ne faccia un'altra più ambiziosa. Se ne faccio tre che mi vanno male me ne resto a casa, oppure in qualche modo privatizzo le mie pratiche sociali e le circoscrivo a delle cose che fanno meno male, meno dolore. Ecco qual è il discorso della connessione: il collegamento sul ponte tra giovani e adulti è precisamente questo lavoro

sul senso di comunità. La domanda cruciale che il progetto pone ai Decisori regionali è: 1. abbiamo mai messo in atto strategie vere di partecipazione o quelle adottate sono spesso delle rappresentatività, delle deleghe, degli ascolti e 2. siamo veramente intenzionati ad innescare un processo di partecipazione con e per i giovani?. Se la risposta è affermativa, la cosa pone un compito ingrato alle istituzioni pubbliche: quello dell'accettare una serie di sfide che sono sfide nuove, sfide relazionali con la cittadinanza, che richiedono anche atteggiamenti diversi da quelli che abitualmente siamo soliti vedere in chi prende decisioni politiche. Uno di questi è la questione del tempo perché vuol dire operare in una prospettiva che va al di là di sé stessi, mediamente della propria legislatura o di quella successiva, ma operare in una prospettiva di lungo periodo. Il tema della visibilità, è un altro degli aspetti di attenzione, la visibilità in una doppia dimensione, la visibilità dei giovani nel panorama della società e la visibilità delle politiche giovanili nel panorama delle politiche sociali o delle politiche

economiche, delle politiche ambientali che le istituzioni e il contesto territoriale propone. Infine, ultimo tema, quello della fiducia, perché disegnare una politica per i giovani vuol dire non solo avere fiducia sui giovani e dei giovani, ma avere fiducia nella politica, cioè nella possibilità che la politica possa operare nella direzione adeguata in riferimento ai giovani.

La società prossima ventura dovrà rispondere certamente ai criteri della sussidiarietà. È una volontà, questa, espressa in modo convinto e finanche ossessivo dal legislatore europeo e porrà anche al nostro territorio il problema della realizzazione della piena cittadinanza di tutti, ivi incluse le giovani generazioni. Il cittadino è il centro dell'universo civile della città, depositario di diritti, che è chiamato ad esercitare, nei limiti del possibile, senza delega di rappresentanza e vicariazione alcuna di titolarità.

Una classe politica che intende disegnare la cultura civile di una città non può sgravarsi dell'onere di prefigurare soluzioni di attenzione, di ascolto e di accoglienza verso la novità che avanza. Compito di una Organizzazione Non Governativa, qual è quella che oggi rappresento, è quello di sollecitare, in ogni sede, l'attenzione verso l'esercizio dei diritti, ivi incluso quello dell'esercizio della cittadinanza attiva e di promuovere soluzioni tese alla sua realizzazione, in autonomia e in alleanza strategica ed operativa con le Amministrazioni locali. Compito precipuo di un'Amministrazione regionale è anche quello di promuovere la piena rappresentanza dei cittadini abitanti il territorio di riferimento comunale, ivi inclusi i giovani, adottando per essi ogni misura utile al soddisfacimento dei loro bisogni di protagonismo sociale, nel perseguimento della tutela della autoreferenzialità e nel rispetto dei principi di sussidiarietà.

Nel corso degli anni GSI Italia ha curato nella gran parte degli Istituti scolastici del territorio ogni anno, decine di moduli didattici e formativi sui temi della mediazione, della identità e della partecipazione. In tutto questo lavoro di contiguità con i giovani, l'Associazione ha raccolto una massa critica di informazioni che concorda con gli enunciati della analisi sociologica, che generalizzando, vuole i giovani lontani dall'impegno politico e dalla cura di attenzione verso il bene e l'interesse pubblico. Questo progetto avviato oggi a conclusione e la proposta nuova che ne scaturisce, nasce come risposta all'analisi di contesto, e cerca: di aiutare la riflessione dei decisori regionali, degli operatori della scuola e dei formatori anche informali, sui criteri espressi nella formula "cittadinanza attiva e partecipata" e di adiuvarne la promozione delle scelte idonee al raggiungimento di tale obiettivo da parte dei giovani, in particolare nei confronti della pubblica amministrazione.

Indubitabile la difficoltà nell'avviare un processo locale nella "assenza di cultura e di esperienza", da parte di tutti i protagonisti del progetto: i giovani stessi, la classe politica e amministrativa locale e regionale, il mondo della scuola e la grande platea della società civile di riferimento. Il progetto Verso una legge regionale... si colloca perciò come una azione pilota. Occorre nella fase preliminare "elaborare la viabilità" dell'idea progettuale, costruire quindi i "luoghi della informazione e della concertazione", per procedere poi alla pianificazione dei percorsi formativi e, infine, di quelli attuativi, con le modalità ed i tempi che saranno identificati. In una forma sovrapponibile più o meno a quella adottata e perseguita nel corso dell'anno 2012-2013 dal progetto Adottiamo un consigliere...

**Viabilità:** Assoluta è la novità dell'idea progettuale per il territorio oggetto dell'intervento, carica di grande appeal politico ma pure gravida di grandi difficoltà procedurali. Per questa ragione è evidente come fondamentale l'esigenza di individuare un pool tecnico di accompagnatori per la realizzazione del progetto.

**Informazione e concertazione.** Identificato, grazie al contributo dei tecnici del pool tecnico, il percorso attuativo praticabile, necessiterà dividerne il senso e la procedura con Giunta e Consiglio. A conclusione di questa azione di ulteriore definizione, si procederà a "distribuire l'informazione" ad una platea più ampia di soggetti sociali e di testimoni privilegiati, quali ad esempio dirigenti e docenti scolastici, capaci di arricchire con i loro contributi la argomentazione definitiva del programma. Il progetto si configura come un progetto politico e sociale, espressione di un convincimento ragionato delle Amministrazioni comunali sulla proficuità culturale e politica di merito e di metodo dell'operazione. Essa merita e attende contaminazione nella e dalla scuola, nel mondo del lavoro, e soprattutto come è ovvio tra i giovani, coinvolgendo tutti, dando informazioni sul progetto con incontri e con tavole rotonde, con la somministrazione di questionari, il cui compito sarà quello di sensibilizzare la città e il territorio e di promuoverne la discussione, nel tentativo di trovare, insieme, nella concertazione, una soluzione condivisa della formula partecipativa suggerita ad adozione.

**Formazione:** Luogo privilegiato della formazione dei giovani non potrà che essere la scuola.

L'idea è quella del cantiere aperto, che per essere praticabile necessiterà di una sicura azione di coordinamento e di accompagnamento tecnico operativo, affidabile ad un esecutore progettuale. Abbiamo compreso che perseguire la qualità della vita di una città dipende dalla coesione sociale che si riesce a costruire: la capacità di prendersi carico di sé stessi e degli altri è essenziale per il benessere di una comunità, senza attendere che un servizio o qualcun altro porti dall'alto

una soluzione. Abbiamo posto che: agio e disagio sono condizioni complementari e che utilizzano gli stessi metodi e gli stessi luoghi, che le politiche socio-culturali sono connesse intimamente alle politiche di manutenzione e di sviluppo della città, le quali insieme devono affrontare i temi della qualità urbana. Lo sviluppo della comunità intreccia insieme la qualità delle relazioni umane e la qualità del posto in cui si vive. Abbiamo capito e posto anche il problema delle partnership; partnership per noi non vuol più dire "abbiamo un progetto chi viene a farlo con noi?", ma vuol dire troviamo e costruiamo ognuno con la propria responsabilità e secondo i propri obiettivi azioni comuni.

In questa proposizione progettuale la Regione diventa, per la popolazione bersaglio, quella dei giovani, il riferimento conquistato di una propria nuova e recuperata soggettività referenziale.

L'intero itinerario rappresenta, se sufficientemente e significatamente supportato, una eccellente opportunità di crescita e di coscientizzazione civile per i giovani residenti e per la classe politica umbra chiamati ad essere insieme costruttori di cittadinanza attiva.

Una società civile e politica, democratica e moderna, quale è quella che siamo chiamati tutti insieme a sviluppare, si costruisce promuovendo tra i protagonisti sociali, individui e istituzioni, rapporti dialogali e condivisi.

La naturale ricerca della propria affermazione personale e le attese di protagonismo sociale rappresentano un patrimonio ideale e motivazionale dei giovani che spesso resta disatteso dalla attenzione dei "grandi", preoccupati della propria affermazione più che di quella dei figli. Il progetto restituisce l'attenzione dovuta a questa fascia privilegiata di cittadini, prendendosi cura in modo coerente con l'obiettivo dei diritti di crescita esperienziale dei giovani, suggerendo e assicurando loro in modo apparentemente ludico eppure formalmente "serio", la conquista di una propria nuova piena e rinnovata appartenenza ad una società matura, accogliente, democratica e solidale.

Relazione introduttiva "Conferenza Regionale della Gioventù" Perugia, 30.05.2013

antonio loiacono



Regione Umbria



GRUPPI SCOUT INTERNAZIONALI



UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE  
PER L'UMBRIA



AGENZIA NAZIONALE PER I GIOVANI

www.youthcrumbria.eu



segreteria **GSI ITALIA**  
via bazzanese 73,spoleto pg  
t. 0743 49987 f. 0743 47690  
e mail [info@gsiitalia.org](mailto:info@gsiitalia.org)  
[www.gsiitalia.org](http://www.gsiitalia.org)